

SCUOLA GUIDA

"SCHOOL"

la migliore assistenza per gli allievi

Via Sorrentino - tra. Voto
CAVA DE' TIRRENI

IL LATIRRENO

« CERCO, NEGLI UOMINI, LE COSE CHE POSSONO UNIRLI E NON QUELLE CHE LI DIVIDONO ». (Giovanni XXIII)

ai vostri
bimbi
LATIRRENO
CERTUS



DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITA'
84013 CAVA DE' TIRRENI - II TRAVESSA ATENOLFI
Conto Corr. Postale N. 12/6128 intestato al Direttore Lucio Barone
Redazione di Salerno - Via Arce, 90 - Tel. 22202

PERIODICO INDIPENDENTE
ANNO III - N. 4 30 AGOSTO 1967

digitalizzazione di Paolo di Mauro

ABBONAMENTO ANNUO L. 2.000 - SOSTENITORE L. 5.000
UNA COPIA L. 60 - ARRETRATA L. 100
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Previsioni

L'aria comincia a rinfrescarsi; e con essa le idee!

E speriamo proprio che, terminato il letargo estivo, i politico-amministratori riprendendo ad incontrarsi sui banchi dell'aula consiliare del nostro Comune, cercheranno di trovare una via di accomodamento per radunare e sanare questa nostra amministrazione che sin-giozza da più mesi.

I socialisti unificati, stando alle ultime voci, sarebbero decisi a comporre la vertenza dei Lavori Pubblici e dei «mezzi lavori pubblici», anche perché la Democrazia Cristiana ha fatto intendere che le decisioni ora vengono prese dal Direttivo del partito ben conscio di quello che vuole e di quello che non vuole.

Alle prossime trattative che si preannunciano intense, verranno messi sul tappeto tutti i problemi, non escluso quello dell'ECA: Enti che dopo le dimissioni dell'avv. Apicella quasi certamente irrevocabili è impossibilitato a funzionare, come si richiederebbe.

Per l'ECA infatti, la maggioranza dovrebbe essere assicurata alla DC come i vecchi accordi prevedevano, mentre al Comune i socialisti dovrebbero ricevere un assessore in più, fermo restando il frazionamento o lo sdoppiamento dei LL. PP.

Non è esclusa la partecipazione repubblicana all'Amministrazione di centro-sinistra: tutto dipenderà dallo «appannaggio» che il P.R.I. richiederà per entrare nel rimpiasto. Sembra vero che i socialisti o alcuni di essi non vedano di buon occhio la cosa in quanto la loro domanda perderebbe forza nei confronti della DC a causa di una sicura cessione che questa dovrebbe fare alla N. D. Amalia Coppola, rappresentante consiliare repubblicana.

Certo è che a Roma si grida l'accordo di centro-sinistra soprattutto da parte socialista, in vista delle elezioni del giugno '68 ed i dirigenti cavesi e provinciali prima o poi dovranno pur accettare la realtà delle cose e considerare l'esigenza del momento.

Anche il Sindaco Abbondante dovrebbe affrontare con una posizione di stabilità amministrativa la battaglia

ANCORA SPERANZE PER LA CAVESE IN IV SERIE PIERO SANTIN RINUNZIA

Il rag. Damiano si dimette indirizzando una nobilissima lettera al Consiglio Direttivo. Appello agli sportivi cavesi, al Sindaco ed all'ing. Casillo per i lavori del nuovo stadio.

Dopo la delusione patita a seguito della mancata ammissione alla Serie D, i dirigenti della Cavese si sono rimessi immediatamente alla opera per affrontare con uno squadrone il prossimo campionato di eccellenza allo scopo di meritare di diritto il passaggio nella serie superiore.

Accantonate le polemiche, messi da parte i risentimenti generati da certi atteggiamenti poco ortodossi di alcuni esponenti di parte socialista prontissimi a... piangere il morto come sciacalli in agguato (a proposito perché non dimostrano il loro attaccamento alla Cavese sottoscrivendo come tutti gli altri veri sportivi la loro brava quota sociale di lire centomila?), vecchi e nuovi dirigenti si sono rimboccate le maniche per tener fede all'impegno assunto col Sindaco di preparare la squadra da primato.

Il Sindaco, da parte sua, dopo di avere deliberato di stornare a favore della Cavese la somma di cinque milioni dal contributo accantonato per il Festival di musica ritmo-sinfonica, che quest'anno non si farà, ha promesso di dare alla società un ulteriore contributo nel corso del campionato sempreché la squadra si trovi in testa alla classifica e risponda alle aspettative della cittadinanza.

Forti di tale promessa, i Dirigenti avevano ingaggiato

definitiva per aggiudicarsi un importante collegio senatoriale in provincia di Salerno: la voce di una sua certa candidatura per il Senato, è andato sempre più circolando, in questi ultimi tempi.

Con questi problemi, settembre si preannuncia pieno di battaglie e di scontri verbali qualora si tenga anche presente il fatto che la squadra cittadina rientra tra questi problemi, dal momento che la sorte della Cavese va interessando sempre di più gli ambienti politici.

Piero Santin e la scelta non poteva essere migliore, giacché il nostro avrebbe fatto da allenatore-giocatore sostituendo come centro-campista il bravo Giorgio Nardi rientrato a Venezia.

Senonché, con un voltafaccia davvero imprevedibile, Piero Santin dopo di avere raggiunto l'accordo economico con la Società ed essersi fatto rilasciare un assegno a garanzia delle sue spettanze, firmava il cartellino per il Savoia e nella serata di mercoledì restituiva l'assegno con tante... scuse ai dirigenti cavesi.

Come commentare l'accaduto? Gli sportivi cavesi si sono abbandonati ai più pazzi commenti: c'è chi parla di malafede e di imbroglio patito. Noi non siamo d'accordo con la maggioranza, pur condividendo l'amarazza che pervade gli animi di tutti gli sportivi, e perciò crediamo che il gesto di Santin sia imputabile a mancanza di coraggio, nel senso che egli non ha voluto fare un torto ai suoi vecchi compagni di Torre Annunziata e non se l'è sentita di assumersi la responsabilità di condurre alla vittoria finale la Cavese. In una parola, non ha voluto correre rischi.

Per quanto riguarda il sacrificio economico speriamo che adesso gli sportivi sappiano aiutare il Consiglio Direttivo indicendo una pubblica sottoscrizione e quotandosi secondo le proprie possibilità onde alleviare il bilancio sociale dal peso di spese che certamente si dovranno affrontare onde procurare agli aquilotti una buona guida.

Dalla pubblica sottoscrizione, dal ricavo dei contributi e dalla possibilità di ampliare l'Assemblea dei Soci sostenitori (fino a raggiungere il numero di cento quote previsto dallo Statuto Sociale) dipenderà altresì la campagna di potenziamento della compagine. Allo stato sono state sottoscritte solamente sessanta quote; mancano, pertanto, ancora quaranta quote pari a quattro

milioni netti. C'è un gruppo di sportivi che vorrebbe entrare a far parte della Società e che aveva già avuto ripetuti contatti con i vecchi dirigenti. Pare che le cose non siano andate a buon fine perché i nuovi vorrebbero un avvicendamento della vecchia guardia e segnatamente chiederebbero il passaggio della gestione dalle mani del rag. Damiano ad un nuovo dirigente. Da quanto ci risulta, sembra che il rag. Damiano abbia già passato le contrassegna al rag. Dino Turino ed al rag. Enzo Della Rocca che sono entrati a far parte del nuovo Consiglio Direttivo provvisorio, trovando una onorevole intesa con i vecchi dirigenti per quanto riguarda la sistemazione del vecchio deficit sociale coperto quasi esclusivamente da sue personali anticipazioni. All'ultimo momento, da indi-

Nel prossimo numero pubblicheremo

Lo Statuto della Cavese

screzioni trapelate da fonte sicura, abbiamo appreso che il rag. Damiano, amareggiato dalle tante dicerie messe in giro e, stanco di dover sempre apparire come il povero della discordia, ha rassegnato le sue dimissioni indirizzando una nobilissima lettera al Consiglio Direttivo che avrebbe respinto tali dimissioni.

Perché il gruppo di sportivi capeggiati da Alfredo D'Amico non coglie l'occasione per chiarire ogni equivoco ed entrare a far parte della nuova gestione? Se D'Amico ed i suoi amici sono veramente affezionato alla Cavese, come il loro passato lascerebbe credere, e sono intenzionati a fare fatti e non chiacchiere, perché non approfittano del gesto generoso fatto da Damiano per passare armi e bagagli nella nuova dirigenza? In fondo il Consiglio Direttivo in carica è soltanto provvisorio e dovrà essere

rifatto quando saranno state raggiunte le cento quote sociali, sicché vi è la possibilità per tutti di entrare a farne parte.

Animo, dunque, amici della Cavese! Fate anche un gesto generoso sottoscrivete le vostre brave quote e trasferitevi armi e bagagli sull'altra sponda dove troverete amici sinceri disposti a collaborare con Voi e ad assecondare ogni vostro desiderio. Il rag. Damiano è un galantuomo tutto d'un pezzo che, quando ha preso una decisione, difficilmente torna sui propri passi: se ha deciso di mollare lo farà con tutta sincerità, solo che Voi gli darette il conforto della vostra stima e gli lascerete la possibilità di scegliere liberamente! In fondo egli si è sacrificato per tanti anni e non sarebbe né logico, né giusto pretendere di estrometterlo a viva forza. Dovrà essere lui a decidere, affinché non si avveri il proverbio tanto caro all'avv. Apicella che suona così: «Cupinte, chille e' fora caccia a chille e rinte!».

D'altra parte, una decisione immediata da parte di D'Amico e soci si impone oggi più che mai: oggi che si è ancora in tempo per potenziare la compagine scegliendo giocatori di provato valore per non correre eccessivi rischi durante il campionato che sarà lungo e snervante. Domani, forse, sarà troppo tardi e non gioverà recriminare su quello che si sarebbe potuto fare e non si è fatto. Allora, caro Alfredo, decidetevi al gran passo: ora o mai più! Gli sportivi aspettano un vostro gesto per ricostituire intorno alla squadra quella unità di intenti che sola porterà la Cavese in Serie D!

Intanto si è in cerca di un portiere e di un centravanti per completare i ranghi. I dirigenti hanno telefonato e scritto a Benetti, il centravanti di Asiago scoperto da Franco De Rosa e portato a Cava dall'avv. Angrisani, che fece favilla agli inizi della passata stagione. Gli hanno

promesso un buon premio d'ingaggio, ma pare che Benetti non voglia saperne.

Si dovrà allora cercare altrove nella speranza di trovare un buon elemento. Per il portiere sono state avanzate richieste al Napoli attraverso Tardugno e Corcione, ma difficilmente si otterrà qualcosa. Queste grosse società vogliono solo speculare sulle squadre minori, nel senso che vogliono affidare loro giocatori da valorizzare per poi rivenderli a prezzi maggiorati. Speriamo che il Napoli per la Cavese faccia una eccezione alla regola. Tutto è possibile in fondo, tanto più che il Napoli potrà disporre, per i suoi ritiri, del nuovo Stadio Comunale che ha un magnifico tappeto erboso già scintillante di verde.

A proposito del nuovo Stadio Comunale vogliamo rivolgere una domanda al Sindaco ed all'impresa Casillo che esegue i lavori tanto a rilento: ma siete proprio sicuri che il campo sarà agibile per la metà di ottobre?

Ma vi siete mai recati al Corso Mazzini a vedere a che punto sono le opere? Niente tribune laterali, niente anello circolare, niente piste, niente recinzione, neppure al terreno di gioco! Ma credete davvero che le Autorità daranno il permesso di agibilità in simili condizioni? E che cosa pensa di fare l'Impresa Casillo in un mese e mezzo con dieci operai per volta, quando ci sono?

LO SPORTIVO

Ultim'ora

Non sono svanite le ultime speranze per la quarta serie. Infatti i dirigenti della Cavese sono impegnati con continue telefonate e telegrammi, perché Madalonese e Portici pare rinunzino ad entrare nella serie superiore. Ieri sera si era sparsa la voce peraltro non confermata, che l'Angri avesse già scavalcato la nostra squadra nell'ingresso per la IV serie. Dobbiamo crederci? Non ancora! Attendiamo con fiducia, insieme a tutti gli sportivi, un nuovo evento.



Gaetano Barone

3 - 2 - 1910 7 - 6 - 1967

Caporale della Marina Mercantile, iniziò a solcare i mari, sulla scia della tradizione familiare, a sedici anni, affrontando quotidianamente i pericoli e superando le sciagure più tremende. Ultima, l'incendio della Bianca C. dalla quale uscì indenne pur circondato da colleghi morti e straziati dalle fiamme.

Il lavoro del mare lo attrasse sempre ed impegnò per tutta la vita, non disgiunto da un attaccamento alla famiglia.

Fu di innata bontà, universalmente riconosciuto.

Per il lavoro distrusse la sua forte tempera, abbreviandosi l'esistenza: non resse all'idea di dover andare in pensione a soli 55 anni con la dichiarazione di inabilità e volle ripercorrere i mari. Il mare ed il padre Oronzio che nel profondo di essi riposa, lo rimandarono a terra perché vi si assopisse per sempre.

Era padre del nostro carissimo Lucio Barone, direttore del "Lavoro Tirreno".

Nato, marinaro, aveva sognato fin da ragazzo la vita di mare, guardando l'azzurra distesa dalle terrazze della sua natia Raito.

Ed il mare durante tutta la sua vita ha percorso in lungo ed in largo, per tutti i meridiani e per tutti i paralleli, adempiendo con affettuosità veramente commovente ai suoi doveri di sposo e di padre.

Circa tre anni fa dovette subire una grave operazione, che la sua forte tempera di marinaro sopportò e superò facilmente: di poi avrebbe dovuto ritirarsi a vita di riposo per vedersi i felici anni della vecchiaia, ma i suoi cinquant'anni non seppero rinunziare alla passione per il mare; ed il mare lo attrasse novellante con i suoi richiami di sirena che incanta.

Sette mesi fa fu ricoverato di urgenza in un ospedale di Miami (Florida) per un improvviso novello male, e dopo alcune settimane di ansie e di trepidazione per Lucio e per la sua diletta mamma, signora Ernestina Gorizia, fu trasportato per aereo in Italia; perchè, ahinoi, do-

po alcuni mesi di lotta con il male finisse serenamente qui gli ancor verdi giorni, quasi come se volesse ritornare a guardare dall'alto della su Raito quel mare che fu la maggior passione della sua vita.

E dall'alto della sua Raito egli ora lo guarda ancora risplendere al sole nelle meravigliose giornate di sereno con gli occhi dello spirito dal cimitero dei suoi padri, dove è stato tumulato nella tomba di famiglia.

Al carissimo Lucio, a sua madre, allo zio Antonio ed ai parenti, le nostre affettuosissime condoglianze.

(Da «IL CASTELLO» di giugno 1967, diretto dall'avv. Prof. Domenico Apicella)

A due mesi e più dalla scomparsa, Ti rivedo col sorriso di sempre: quello che mi ha accompagnato dalla fanciullezza, quando scorzavo con Te per le scalette strette e ritorte della sala macchine, quando mi portavi per mano nei vagabondaggi di paese, quando Ti staccavo, aggrappato al collo, fino a soffocarti.

Gli ultimi mesi di sofferenze, svaniti, cancellati. Un vuoto.

Poi un sorriso: sempre lo stesso.

Lo stesso che per tutti gli altri bimbi, negri o bianchi, di Haiti o di Malaga, di Brooklyn o di Las Palmas...

E divenuto giovane non conobbi più le stesse Tue moine, gli stessi giochi (ed era naturale), ma sempre lo stesso sorriso.

Ti ammirai soprattutto per il lavoro: in te rividi tutti i lavoratori di questo mondo e nacque la testata del mio giornale.

Non lo sapevi; non lo saprai mai!

Tuo figlio

Borse di studio

Quattro borse di studio da L. 500.000 ognuna sono messe a concorso per l'anno scolastico 1967-68 dalla Scuola per Assistenti Sociali «Alessandrina Ravizza» (Milano, Via Daverio 7) fra tutti i giovani in possesso di un diploma di scuola media superiore che desiderino frequentare i corsi triennali della predetta scuola, per conseguire il diploma che consentirà loro di esercitare questa professione, tanto richiesta e tanto utile nel nostro paese.

Si tratta di una nuova scuola a pieno tempo che avrà carattere di sperimentazione didattica e di innovazione programmatica.

I giovani interessati possono inoltrare domanda fino al 15 settembre 1967.

Ecco il testo della lettera che l'avv. Apicella ha indirizzato ai Consiglieri ed al Segretario dell'E.C.A.

Il grave problema dell'assistenza, acuitosi a tal punto per le pubbliche minacce, pressioni e violenze morali di scalmanati, che oggi non mi è stato possibile, nonostante la benevola assistenza della Pubblica Sicurezza, neppure di espletare le pratiche informative e di contatto diretto con gli assistiti, che come di consueto tenevo ogni giovedì alle ore 13 nella Sede; le mie condizioni di salute fisiche e psichiche, che sono state messe a dura prova dal lavoro massacrante e dalle continue preoccupazioni ed apprensioni a cui sono stato sottoposto in questi quattro mesi di carica, e che ora richiedono un lungo periodo di riposo; la mancata soluzione del contrasto tra socialisti e democristiani, che costituiva l'unica speranza di poter riportare l'amministrazione dell'Eca alla sua normalità, mentre ha ridotto ogni nostra attività ad un logorio di forze, per cui malgrado le nostre buone intenzioni, ogni nostro sforzo si è dovuto ridurre ad una lotta quotidiana contro gli abusivi pretendenti della assistenza; mi hanno costretto a considerare che per i miei doveri professionali, per la salvaguardia della mia pace e della mia incolumità personale, e soprattutto per la mia salute fisica e psichica, non posso continuare a mantenere la carica di Presidente dell'Eca e neppure quella di Consigliere, dalle quali entrambe mi dimetto.

Con rincrescimento, perciò sono costretto a dimettermi ed a non poter prendere parte attiva alla vita dell'Eca neppure in attesa che venga sostituito come per legge, anche in considerazione delle minacce apertamente fatteci dagli scalmanati che si sarebbero appostati in tutte le ore nei dintorni della Sede per interdirmi di frequentarla. Conseguentemente non potrò presiedere neppure la riunione del Comitato già fissata per sabato 26 Agosto alle ore 19, la quale però, qualora vi partecipiate dovrosamente tutti quanti e l'anziano la presieda come legge, potrà avere regolarmente luogo anche senza di me.

Vi prego pertanto di tenere regolarmente tale seduta, e prego altresì l'Anziano di assolvere alle incombenze che gli fossero riconosciute dalla legge fino alla nomina

del nuovo Presidente e ad altro provvedimento da parte delle superiori Autorità, giacché da parte mia provvederò immediatamente a far pervenire le mie dimissioni agli organi competenti portando la situazione a conoscenza sia della Amministrazione Comunale di Cava, che della Prefettura e del Ministero degli Interni.

Con sordiali saluti.

DOMENICO APICELLA

N.d.D.) Siamo abituati a dimissioni da questo o quell'Ente, da questa o da quella carica, ma nel ritrovarci a Cava, nella Cava evoluta e civile, con una motivazione come quella che poc'anzi avete letta, non possiamo che rimanere attoniti, sconcertati, senza la minima esagerazione.

Una massa di falsi pezzenti, di sottoproletari che alla puzza del lavoro scappano, tanto che non è stato più possibile avere uno strillone

ed un lustrascarpe, nonostante anche l'Azienda di Soggiorno avesse promesso un contributo, vestono l'abito di autentici mascalzoni, aggredendo o minacciando di aggredire un onesto cittadino, un onesto professionista, un onesto studioso, un onesto amministratore quale l'avv. Apicella. C'è poco da voler essere coraggiosi: l'unica via di uscita è quella scelta dal nostro avvocato; diversamente, egli avrebbe dovuto aggiungere alla sua multiforme attività quella di «tiracazzotti», con tutte le conseguenze, oppure avrebbe dovuto impegnare molte delle sue ore quotidiane nell'andare e venire al Commissariato di P.S. per denunziare questo o quell'aggressore ed ancora avrebbe prima o poi dovuto ricorrere alle cure dei sanitari per qualche randellata alla testa.

Che possiamo dire più?

Una cosa è certa: bisogna stringere i freni e inculcare nella testa di alcuni sfaccen-

dati, che gli aiuti dell'ECA vengono elargiti solamente a chi ne ha stretto e necessario bisogno; bisogna chiudere una volta per sempre con la maniera paternalistica e politica dell'assistenza perché certa gente non si crei la patente di eterna assistita, pur avendo una discreta fonte di guadagno.

Le competenti autorità prendano le dovute misure e diano necessariamente qualche esempio eloquente, in modo da eliminare uno scontro simile che non fa onore alla città ed ai suoi abitanti. Dover dire in giro che un Presidente dell'Eca si è dimesso a causa di alcuni malintenzionati individui è invero una vergogna!

Caro avvocato Apicella, se ne torni ai suoi studi, alla sua professione tranquillo di aver fatto il suo dovere e non pensi più a quest'amara esperienza, che è servita, se non altro, a riconfermarle quanto siano infinite le miserie umane.

LETTERA APERTA AL SINDACO DI CAVA

Un sacrario per i caduti

Riceviamo dal prof. Salvatore Fasano, Consigliere comunale, il seguente appello rivolto al Sindaco di Cava:

Ill.mo Sig. Sindaco, sicuro di interpretare il sentimento unanime della intera cittadinanza cavaese, senza distinzioni di fede religiosa e politica, in nome di tutti i figli di Cava gloriosamente caduti in tutte le guerre, da quelle per l'Unità fino all'ultima che fu la più immane tragedia che colpì la nostra Patria, in nome di tutte le madri, viventi o trapassate, ho l'onore di presentare a V. S. Ill.ma la richiesta per la costruzione di un monumentale Sacrario per i Caduti in guerra nel nostro Cimitero comunale.

Le salme dei nostri Caduti, purtroppo ben numerosi, attualmente sono sparse qua e là, quali nelle tombe di famiglia, forse coperte di erba e oblio, quali nell'Ossario comune, forse abbandonate e sconosciute, e solo poche fortunate e privilegiate salme di Caduti della Prima Guerra Mondiale hanno trovato posto nell'angusta Cappella Votiva del nostro Duomo.

E', pertanto, vivissima aspirazione della cittadinanza cavaese che TUTTI i nostri Caduti abbiano degna sepoltura in un unico monumentale Sacrario: tutti uniti e affratellati nel tempio della pace e della preghiera, come furono uniti nel culto che i vivi devono rendere ad essi, senza nessuna distinzione, fanti umili e sconosciuti, forse senza neppure un nome, o incliti soldati che si distinsero per eroiche imprese.

Un'amministrazione come la nostra, retta da V. S. con intelletto, con amore e con luminoso spirito di sacrificio, la quale trova il modo, com'è suo dovere, di onorare i suoi figli più illustri, che diedero fama alla nostra Città, per opere insigni nel campo della letteratura, della scienza, della scuola o dell'arte, non può ignorare, tra i suoi doveri, quello di tributare il più grande onore ai più grandi figli.

Tutte le città, degne di questo nome, hanno assolto a questo sacro dovere e ne vanno giustamente orgogliose, e una modesta cappellina, quella del nostro Duomo, di cui molti a Cava ignorano l'esistenza, non può esimere l'Amministrazione dal dovere di risolvere tale problema.

Sono, però, certo che già V. S. avrà avuto in mente la realizzazione di una sì grande opera di fraterna umani-

rità.

A me pare che oggi sia il momento buono, ora che sono in corso i lavori per l'ampliamento del nostro Cimitero e mi lusingo di sapere accolta da V. S. la mia proposta e di veder presto sorgere, in quel sacro recinto (possibilmente per il cinquantenario del 1918), il grande mausoleo, monumento di fede e di riconoscenza ai nostri fratelli più Grandi, monito, muto e solenne, a tutti, ma specialmente alle nuove generazioni, che l'ideale della Patria, dopo Dio e la famiglia, è l'ideale più nobile e più santo.

Con ossequi.

SALVATORE FASANO

«L'Ancora», di Marina di Vietri

Agosto di eccezione alla Pensione Ristorante «Ancora» di Marina di Vietri, diretta egregiamente dal prof. Ferdinando Scialoja. Molti i turisti francesi, tedeschi, inglesi, numerosissimi gli italiani tra i quali, il Consigliere di Stato Dott. Mario Filoglio, il Comandante la Forestale di Salerno, industriali torinesi, gli artisti Luciano Rondinella, Pippo Baudo Bruno Venturini, l'avv. Gaetano Torcia, Sig.re Paola Romeo, Giovanna Santoro, Rosaria Regillo Nilde e Vittoria Torcia, l'avvocato De Vinicio, il Dott. Cardellaccio.

Tutti hanno gustato e richiesto più volte i cocktails preparati dal gestore prof. Scialoja oltre a rimanere soddisfattissimi del vario menù.

FRONNE

Don Ernesto Coda è un capitolo della storia (ancora tutta da scrivere: a quando, avvocato Apicella?) de «Il Castello», e quindi del giornalismo a Cava nel secondo dopoguerra. Fu infatti nella sua tipografia che «Il Castello» vide la luce oltre vent'anni fa, diretto dallo scomparso avvocato Di Mauro e dal nostro «zi' Mimì». E con Ernesto, oltre a stamparlo, collaborava volentieri ad esso con alcune di quelle tenere e succose poesie napoletane, che ora leggiamo raccolte in questo «Fronne». (Di quei tempi ormai lontani, di quegli entusiasmi, di certi tiri birboni, di certe polemiche combattute senza esclusione di colpi di penna, ho udito qualche volta narrare da don Vincenzo Pellegrino, che ora regge la tipografia dell'«Opera Ragazzi San Filippo» alla Madonna dell'Olmo, e allora era un giovane lavorante alle dipendenze del Coda: e i suoi ricordi, il suo epigrammatico raccontare si coloravano alla mia fantasia già di un'aura di favola, come di cose accadute chi sa quando, di protagonisti vissuti chi sa dove...).

Poi don Ernesto luavje 'a sotto, emigrando nel lontano Sudatrica, «Il Castello» cominciò le sue peregrinazioni di tipografia in tipografia: «...pe' nu destino scuro e ngrato, — aggio fatto tante e tanta miglia 'e mare, — sulamente da 'e ricorde accumpagnato», canta infatti il Coda in «Frevva». Ma anche laggiù, ne «l'estrema punta dell'Africa», egli poté torse dimenticare il suo mestiere, ma non la sua vocazione. Anzi continuò a coltivarla con un progressivo approfondimento delle proprie ragioni di poesia, e delle radici che, quanto più lontano, tanto più lo tenevano avvinto a questa nostra terra dolcemara.

E così oggi il risultato di codi commovente e umile fedeltà: questo «Fronne», che non teme il confronto con le analoghe raccolte dei maggiori poeti napoletani contemporanei.

Amico, in gioventù, non solo di Giorgio Lisi, ma anche di Libero Bovio, Edoardo Nicolardi, E. A. Mario (che «Il Castello» annovera fra i suoi collaboratori più illustri), Ernesto Coda respira ancora quell'aria, vive ancora in quel clima di poesia che vide la fioritura dell'ultima schiera di grandi poeti in dialetto napoletano. Eppure egli, partendo da quei porti sicuri, è capace di approdare a conclusioni, a intuizioni, che sono veramente originali e moderne. Questa, ad esempio, che richiama (e precede) una pagina del romanzo di Dino Buzzati «Un amore», apparso

appena qualche anno fa: «...re' tutt' a vita mia — mme so' addunato sempe ca int'a tutte — 'e cose belle nce ha dda sta' l'ammore, — si no a' pittura, 'a musica, 'a puesia — so' senza luce, so' sciapite e brutte, — so' comm' a tanta sciure senz' addore».

La molia dell'amore è dunque per il Coda quella che la ruotera la terra, quella che spinge gli esseri umani a superare la propria greve materialità nella bellezza eterna dell'arte.

Che cos'è allora per lui la poesia? Essa, annota il poeta nell'introduzione a questo suo libro, «sempre e ovunque, mi ha sorretto nei momenti di sconforto e mi è stata compagna nelle ore di solitudine». La poesia come consolazione, il sentimento che si fa parola e distacco dall'oggetto che l'ha fatto germogliare: il sentimento che «muore» per nascere a nuova vita in poesia: «Tutte ndurate, — da copp' a l'albere — sti fronne cadono — appassulate. — So' assaie cchiù belle — quan'esse moreno: — d'oro addeventano, — chesti frunelles».

In questi versi sembra di poter leggere tra le righe il vero significato che don Ernesto assegna all'arte: un significato di sublimazione e, appunto, di distacco; e la spiegazione quasi, del titolo che egli ha voluto dare alla presente raccolta.

Meglio ancora dice il Coda in «Quanno vuie mme lassate»: «Allora piglio 'e pressa — 'o lappeso e mme metto a fa' o pueta. — E scrivo: 'o cielo, 'e stelle, 'a luna, 'o sole... — Comme 'e ttengo nfilate, a una a una, — tutte chesti pparole! — E po'... addeventano tanto tanto buono, — ca quacche vota 'a luna — mme ride nfaccia e io nun me n'addono», che è una delle più belle poesie del mazzetta, e, in assoluto, una bella poesia.

Nella raccolta si alternano composizioni dal ritmo e dal contenuto, oltre che dalla forma, tradizionali, e altre di linea più moderna, le quali, senza rinunciare alla rima, procedono in modo più secco e reciso, senza quel barocchismo di immagini, che rappresenta la forza ma anche un limite della poesia napoletana.

Citare mi porterebbe troppo oltre i confini stabiliti per quest'articolo. Ma come non ricordare (almeno i titoli!) «L'albero e 'o core», «Sciure 'e campagna», «Spingole», «Lettera c' 'o ritardo», «Pegio 'e na tempesta», «Nu cane qualunque», «O Castiello e tu» (in cui rievoca la nostra popolare festa del Castello), «Capille d'argento», «Ombre», che sono, a mio giudizio, insieme alle altre

già ricordate, i risultati più sicuri cui don Ernesto sia pervenuto?

D'altra parte la sua pena non si perde mai del tutto in banali o inutili ghirigori. C'è sempre la sua calda umanità, il suo gusto fine ed esercitato, a sorreggerla e guidarla. Qualcuno vorrà magari sottolineare la sua eccessiva insistenza su figure di donne diaboliche e perverse, false e traditrici che sono ormai un luogo comune sfruttato fino alla consunzione dai poeti napoletani di ogni tempo. Ma anche in questo caso egli, ripeto, non si perde mai del tutto: c'è sempre un tocco, un particolare, una felice soluzione metrica o sintattica, un verbo, un diminutivo talvolta, ad aggiungere qualcosa di nuovo, a risollevarlo un tono un pò monotono, immagini e situazioni non propriamente originali.

Si veda ne «A rosa superbiosa», ad esempio, il «mo-

La vendetta del morto

L'entità, attraverso il medium scrivente, aveva scritto nell'ultima seduta, tre giorni prima:

«Io mi manifesterò fra tre giorni, ma in un modo tangibile: mi materializzerò. Finora avete saputo che io sono Menfis, e null'altro. Ma non sapete chi io sia. Non mi conoscete. Nessuno di voi mi conosce, cioè, no, ci sono due, in mezzo a voi, che mi conoscono, ma io per uno solo di essi mi materializzerò mi sarà caro materializzarmi. Però, i due usciti della stanza devono esser chiusi a chiave dal di fuori, e suggellati. Nessuno deve portare armi.

Tre di voi portano una rivoltella indosso. Devono lasciarla fuori, in anticamera. Pensate che, se qualcuno entrasse qui dentro armato, io non comparirei, non mi ma-

costi aveva detto. E chi era costoro? E perché tutto quel mistero, nei non volere paesare chi fosse? Perché non aveva fatto il nome di quelli che lo conoscevano? Che significava tutto ciò?

Qualcuno aveva detto, subito dopo aver letto il messaggio: «Tutti così questi spiriti. Tutti misteriosi. Anche quando si paesano, lasciano sempre qualcosa in omora. Figuriamoci, poi, questo qui che è tutto misterioso».

— Staremo a vedere che cosa vorrà fare — aveva detto un altro.

E un altro aveva detto:

— Sarà un prestigiatore. Vorrà darci una prova che, anche da morto, sa fare cose straordinarie.

— Silenzio — ammonì il padrone di casa, un commendatore — con gli spiriti non si scherza.

— Sicuro — annuì una delle signore, ch'era sua moglie. — A voler scherzare con loro, o, meglio, a volerli prendere in giro, ci sarebbe da attirare la loro collera. Potrebbero farci dei dispetti.

— E sia questo che non mi pare niente di buono — corroborò l'altra signora.

— E invece, niente di tutto questo — disse un altro, un giovane medico, il dottor Guglielmo Curtis. — Io dico che è uno spirito come tutti gli altri: misterioso, nient'altro che misterioso. Tutto il suo fare si ridurrà a una bolla di sapone.

— Senza dire — interloquì un altro — che può darsi che non si presenti più. Può darsi.

— Uno spirito di passaggio — sorrise un giovanotto, uno studente universitario.

— Basta, basta — troncò il commendatore. — Io, invece, dico che da questa entità ci saranno da aspettarsi grandi cose.

— Anch'io sono di questa opinione — disse il medium. La dottoressa di chimica disse: — Io ho perduto il mio fidanzato in Africa Orientale. Che sia lui? Oh, se fosse lui! Come sarei contenta!

Di quell'entità «bizzarra», come la battezzarono, parlarono ancora per parecchio tempo, ma non vennero a capo di nulla.

— Più facile dar la testa contro al muro — sentenziò lo studente universitario — che capire questi spiriti. E con quest'ultima sentenza, la seduta si tolse.

E ora, passati i tre giorni, erano ancora riuniti per la nuova seduta.

Luce rossa, il medium in trance, tutti all'erta. Alla dottoressa batteva forte il cuore, pensando al suo fidanzato. Lei era sicura che sarebbe stato lui.

Gli usciti erano stati chiusi a chiave dal di fuori e

suggellati; le chiavi, le teneva in tasca il domestico, che ora se ne stava in anticamera a ruminare beatamente, e ogni tanto sogguardava le tre rivoltelle posate sulla cassapanca, dove erano state deposte. La più bella — pensava — e quella del dottor Curtis. Piccola, che pare un gingillo, o una rivoltella da signorina. Mi piacerebbe averla io.

Mezz'ora, e nessuno compariva nella sala della seduta. Quello che aveva detto che non sarebbe più comparso pensava: — Ecco, avevo ragione io. Non viene.

Ma, a un tratto, un'ombra, i cui contorni si vanno facendo sempre più precisi. Tutti gli occhi, sbarrati, sono su di lei. Nessun cuore batte. Nessuno respira.

Ecco, ora l'ombra è chiara: è un uomo, un giovane di forse trent'anni. E' fermo nel luogo ove è apparso. Ora si vede bene il volto. Tra gli astanti, si ode un ansimare. Uno ansima. Chi ansima a quel modo? Si direbbe un rantolo.

L'entità è sempre ferma. A un tratto alza un braccio, lo stende dinanzi a sé, la mano stringe una rivoltella, la punta.

Un urlo, cento urli nella stanza. Ma uno è stato più forte degli altri. Ha gridato: — No, no, no.

Una detonazione, un corpo è caduto pesantemente a terra.

La luce vien fatta nella stanza.

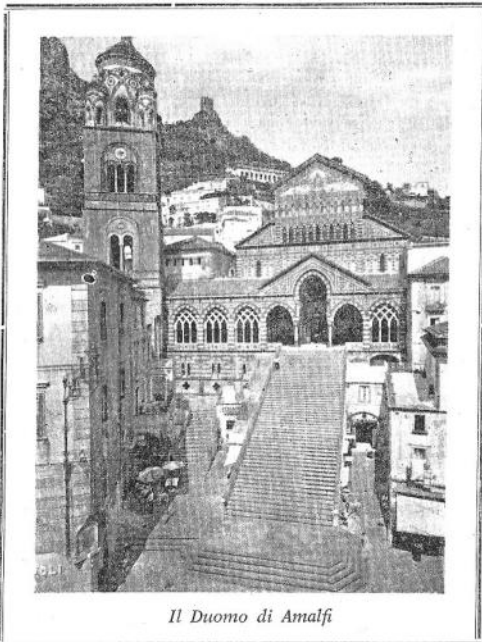
Il dottor Guglielmo Curtis giace a terra, riverso, un rivolo di sangue gli esce da un foro dell'abito, dalla parte del cuore, dilaga sul pavimento.

Orrore!

Una signora è svenuta, l'altra, la padrona di casa, piange e si torce le mani, sembra impazzita; la dottoressa, pallidissima, sembra lei stessa uno spettro. Un medico si china sul ferito, gli medica il polso, mormora:

MARIA PARISI

(continua in 4ª pagina)



Il Duomo di Amalfi

mento» in cui l'innamorata ha colta la margherita e la sta sfogliando per provare se il suo reame l'ama o non l'ama: «Quando l'urde fra fronna essa sceppaie, — na nuvola scappaie da nante a 'o sole, n'auciello ncim' a n'albero cantia, — allere aizai- no 'a capa tanta viole... — ...Ddue gride, ddue suspire, ddoie resate, — n'abbraccio, cento vase appassionate...», dove tutto il creato sembra balzare nella gioia della conferma desiderata, e dar vita a un'arioso e mosso scenario sul quale la coppia abbracciandosi si confonde fin quasi a vanire.

Si veda in «Munno antico», con quanta finezza egli riesca a ricreare un passato a noi prossimo, e pure già così lontano: una villa comunale (quella di Salerno) nelle sere d'estate. La banda che suona, «le paranze», a

TOMMASO AVAGLIANO

(continua in 4ª pagina)

terializzerei. Arrivederci. Menfis».

Questa dichiarazione dell'entità aveva meravigliato gli astanti, e anche li aveva sbalorditi, e gli astanti erano undici persone in tutto, tra cui una giovane dottoressa di chimica, due signore, e tre medici.

Chi fosse questo Menfis davvero essi non sapevano. Si era presentato da poco, nelle loro sedute spiritiche: da appena cinque giorni, e si era sostituito all'entità, che di solito si presentava. E ora, quella dichiarazione li aveva scombussolati. Che significava quel chiudere gli usciti a chiave dal di fuori e suggellarli? E, quel ch'era di più, che significava quel lasciare le rivoltelle fuori? Perché? Perché tutto questo? Che cosa doveva accadere? Che cosa doveva fare quell'entità con quegli usciti chiusi e senza armi? Nessuno lo conosceva, ma due di essi, si,

LIBRI RICEVUTI

Ernesto Coda — «Fronne» (poesie napoletane);

Valerio Canonico — Note sulle cavi;

Attilio Della Porta — La festa di Castello in Cava de' Tirreni;

Domenico Apicella — Il Castello di Cava e la sua festa;

Giorgio Lisi — Tre saggi. Recensiremo di volta in volta le pubblicazioni, iniziando con quella del nostro concittadino «foravia» Ernesto Coda.

FRONNE

(continua dalla 3ª pagina)
mare, la folla che negli intervalli passeggiava per i viottoli, la balia prosperosa con un codazzo di soldatini appresso, giovanotti azzimati, signorinelle timide e sospirose vigilate da burberi genitori. Insomma una stampa di vita provinciale fra le due guerre, che ha tutti i numeri per farsi largo nella memoria e risvegliare sopite malinconie.

Le due ultime poesie, «Core luntano» e «Ddoie cose rare», sono un'appassionata dichiarazione di fedeltà alla propria terra, alla donna amata, al Creato. E' così che Ernesto Coda si congeda dal lettore: con un amaro riepilogo e una luce di conforto — quella del sole, quella della compagna della propria vita — per il presente. Noi però siamo certi che da questo momento il poeta (al quale auguriamo lunga vita), infrantisi come bolle di sapone i sogni più belli e ingannevoli, guarderà alla realtà con occhi non più velati dalle giovanili illusioni, e dalle lacrime provocate sguano, dandocene un resoconto poetico degno di rimanere a lungo nel tempo, a consolazione non solo sua personale, ma anche dei numerosi lettori che già con questo libro sicuramente si sta guadagnando.

LA VENDETTA DEL MORTO

(continua dalla 3ª pagina)
— E' morto. La morte è stata istantanea.

Gli altri guardano il sangue che dilaga, come pazzi. L'entità, dopo il colpo, è scomparsa. Per terra, al suo posto, una rivoltella, che fuma ancora.

E' la rivoltella del dottor Curtis.

Si ode un rumore fuori da un uscio, una chiave gira nella toppa, uno strappo ai

suggelli, il domestico si precipita nella stanza, grida:

— Signor commendatore, una cosa diabolica, la rivoltella del dottor Curtis è scomparsa, non c'è più. Chi l'ha presa? Io non so nulla.

— Eccola lì — dice il commendatore, e gli indica la rivoltella per terra, e poi il cadavere dell'uomo. — Uno spirito è ucciso il dottore — ed è più pallido degli altri, le mani tremano. Poi mormora, con voce afona: — Bisogna telefonare alla Questura. Un delitto in casa mia, e chi è ucciso è un morto, uno spirito...

L'altro, quello che aveva riconosciuto l'entità materializzata, disse poi al Commissario:

— Signor Commissario, l'entità che ha ucciso Guglielmo Curtis è il dottore Aldo Bersanetti, suo e mio collega. Mi duole svelare un segreto dell'ucciso, ma le circostanze me lo impongono: Guglielmo Curtis gli aveva sedotto la moglie, quando egli era ancora in vita.

Mario Brengola

Nato in Cile dal Prof. Antonio e da Berta Rojas nel 1909 era vissuto sin dal fanciullo in Italia e soprattutto a Cava ove con la sua arte aveva creato numerosissime canzoni molte delle quali premiate in più Festival.

Aita musica ed alla composizione era attaccatissimo e cercò sempre di dare il meglio di se stesso. La nera Parca lo ha colto alla età di 58 anni rubandogli le tocche della senilità sul pianoforte, primo e grande amico della sua vita. Alla moglie Signora Lambiasi, ai figli ed in particolare agli amici Fernanda ed Antonio, ai genitori, alla sorella prof.ssa Brengola - Santoro, ai cognati Prof. Eduardo Vardaro e Signora Pia Lambiasi rinnoviamo le nostre espressioni di cordoglio.

IL LAVORO TIRRENO
Direttore Responsabile
LUCIO BARONE

Autoriz. Trib. Salerno
n. 259 del 29-4-65

Tip. MUTALIPASSI - Salerno
Via Nizza, 29 - Tel. 28762

I. M. P. A. V.

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO
PAVIMENTI - CERAMICHE - MARMI
STABILIMENTO E UFFICI:
CAVA DE' TIRRENI (Salerno) - VIA XXV LUGLIO, 162
TEL. 42255 - 41440 - C/C POSTALE N. 12/6076
Agenzia di SALERNO Corso Vitt. Em., 90 - Tel. 22585
Agenzia di QUERCETA (Lucca)
Via Don Minzoni, 1 - Tel. 76209

Commissionaria
C. CAPONE & F.
Agenzia di Cava de' Tirreni
Gestita da Francesco Vitale
Viale Garibaldi Tel. 41345
Massime facilitazioni rateali

FIAT

Personale di M. APICELLA

In piazza Duomo, ha inaugurato la 64ª mostra personale, il pittore concittadino Matteo Apicella, reduce da altre esposizioni a Vico Equense ed a Monte Faito.

Nella presentazione al catalogo il prof. Mario Maiorino afferma tra l'altro: «Invero l'Apicella è dotato di un'espressione di delicatezza estrema, e il suo sembra un recitare sommo, un canticchiare in sordina per fraposte polarità coloristiche, di cui il mezzo efficace non dà l'effetto, ma la visione; non l'accordo, ma il motivo».

Tra le 72 opere esposte, si nota immediatamente qualcosa di nuovo.

In alcune di esse, intendo

dire, certe sfumature di colore, le pennellate e le spennellate, si distaccano visibilmente da quello che è l'Apicella tradizionale.

Sono le ultime creazioni? Se così fosse, alla prossima personale troveremo un Apicella rinnovato se non nella forma, nella maniera. Forse Matteo Apicella anche stanco di una continuità formale fin qui rigorosamente mantenuta, ha sentito il bisogno di evadere da quello che era in definitiva un circolo chiuso. E' pienamente positivo, ove si sviluppasse ulteriormente, il ciclo nuovo che si preannuncia in «Lo Serais», «Particolare rupestre a Palinuro», «Ovile nelle rocce» ed altri.

AGENDA

All'età di 70 anni è mancata all'affetto dei suoi la Signora Rosalia Pagliara diletta consorte di Don Albino De Pisapia.

Al caro Don Albino, ai figli ed ai parenti tutti le nostre sentite condoglianze.

La signorina Adele Di Mauro ha conseguito brillantemente la maturità classica. Alla neo-universitaria, auguri.

Sabato 2 settembre, nella Chiesa di S. Maria al Quatriviale, il dott. Franco Bartirromo impalmerà la signorina Sofia Altobello. Ai cari amici i nostri auguri.

A 17 anni, la brava Paola Ragni degli Inss. Eduardo ed Erminia De Angelis, ha conseguito il Diploma Magistrale. Alla giovanissima neo insegnante ed ai genitori i nostri auguri per sempre più lusinghieri successi.

Giovedì 24 u.s. alla presenza di numerose autorità e del delegato provinciale Avv. Walter Mobilio, si è svolta la cerimonia di chiusura dell'annuale Campoglio Nazionale Sportivo di Vacanza della Gioventù Italiana alla Fraz. Tolomei di Cava de' Tirreni.

Pretura di Cava dei Tirreni

Il Pretore, in data 20-1-967 ha pronunciato la seguente sentenza contro De Caro Francesco nato Bracigliano 26-8-22 ivi residente

imputato

Contr. D.P.R. 12-2-65 n. 165 e art. 5 lett. b) L. 30-4-62 n. 283 perchè poneva in vendita vino rosso con un grado alcoolico inferiore al minimo prescritto (gradi 10) con un contenuto di acidità volatile superiore al massimo consentito, malato di ascendenza e perciò non atto al consumo. In Cava il 15-3-66

Omissis

Il Pretore dichiara De Caro Francesco colpevole della contr. di cui all'art. 23 L. 12-2-65 n. 162, così modificata la rubrica e lo condanna alla pena di L. 600.000 di ammenda oltre le spese e tassa analisi.

Ordina la pubblicazione per estratto sui giornali «Roma» e «Lavoro Tirreno», nonché l'affissione all'albo della Camera di Commercio industria e agricoltura di Salerno e a quello del Comune di Cava dei Tirreni. Pena sospesa ai sensi di legge.

IL CANCELLIERE

VIGORELLI

le migliori macchine per cucire

Concessionario unico MOTTOLA - CASABURI

Corso Italia, 120 - Tel. 41640

I negozi dove si spende bene a Cava de' Tirreni

OROLOGERIA

E. MUSCARIELLO

PIAZZA DUOMO

TINTORIA E LAVANDERIA

GERARDO CAPUTO

Corso Umberto I, 308
Succ. Corso Italia, 112 - Tel. 41329
smacchiatura e stiratura a vapore
nuovissimi impianti consegna in giornata

EGIDIO SENATORE

IMPIANTI ELETTRICI - ELETTRODOMESTICI
Corso Italia, 89 - Tel. 42263

MARIO TREZZA

VENDITA DI CALZATURE - Via O. Galione

SALUMERIA

GIUSEPPE SIANI

VIA GAETANO ACCARINO
Oltre ai più genuini salumi
troverete il migliore baccalà e stoccafisso

ditta F.lli SENATORE

AGIP GAS
CORSO ITALIA, 186 TEL. 41164
ELETTRODOMESTICI RADIO TV

Rivolgetevi con fiducia alla Ditta

FOTOTTICA

di G. DI MAIO - OTTICO DIPLOMATO
Corso Italia, 337 - Tel. 41069

per la correzione delle vostre ametropie.
Vasto assortimento di montature e lenti delle migliori
marche nazionali ed estere.
Precisione scrupolosa nel montaggio
degli occhiali correttivi.

FOTO OLIVIERO

Corso Italia, 266
FOTO ARTISTICHE E PER DILETTANTI
SERVIZI FOTOGRAFICI PER SPONSALI

ALBINO DE PISAPIA

GAS LIQUIDI - ELETTRODOMESTICI
CORSO ITALIA, 327 - TEL. 41260



EBERHARD & CO

Concessionario unico

Guido Adinolfi

Via A. Sorrentino, 9

LINEA s.r.l. ARREDAMENTI

Via SS. MARTIRI SALERNI, 23-27 - TEL. 25267
SALERNO

Mobili - Stoffe - Tappeti - Lampadari - Quadri
Organizzazione ed informazione sull'arredamento
moderno con mobili disegnati da:

DE CARLI, ZANUSO, MAGISTRETTI, SOTTASS, FAVRE, BRIGIDINI

DELAZORA

Consulenza sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Via Biblioteca Avallone pal. Forte
Tel. 41360 CAVA DE' TIRRENI

soc. I. M. I. R. condizionamento

ROMA - Via Consulta, 1 Tel. 487029 - 465379
CAVA DE' TIRRENI Tel. 42083
RISCALDAMENTO - VENTILAZIONE



TESSUTI - CONFEZIONI - BIANCHERIE - Corso Italia, 343 - Telefono 42243

FIORILVINO di Vincenzo Fiorillo

Vino del Nonno

elisir di lunga vita

Corso Pr. Amedeo

Tel. 41571